

Dopo i giorni dell'«Unità»

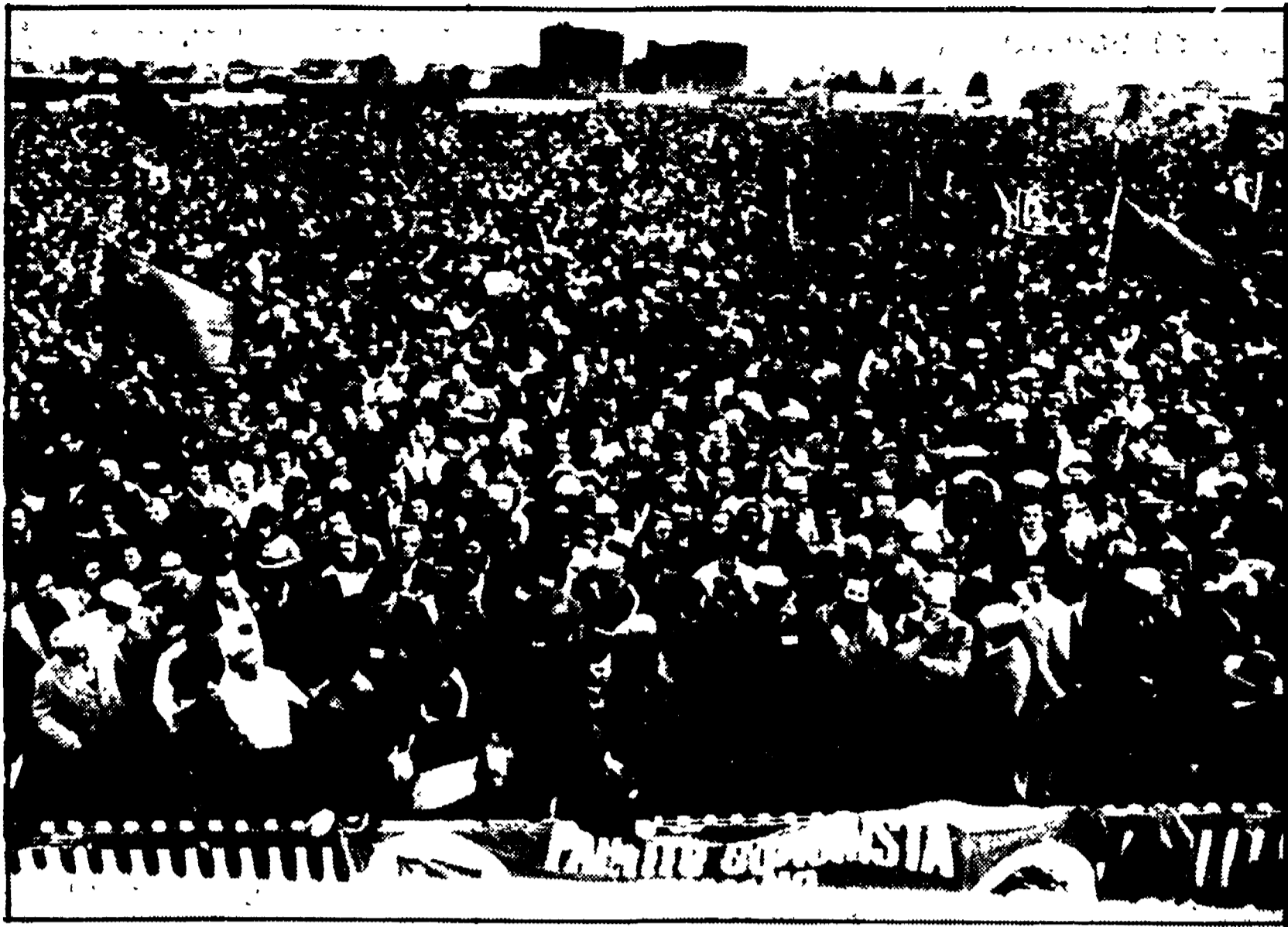
Modena, ora che il Festival s'è concluso

Dal nostro inviato MODENA — Soddisfatti? Il compagno Mario Del Monte, segretario della Federazione di Modena allarga le braccia, fa uno sforzo per non sbilanciarsi. Sì, insomma, non c'è male, ce la siamo cavata, ma non sta a noi dirlo, giudichino gli altri... Contenti? Del Monte, ancora una volta, aggira la domanda. Certo è stato un duro impegno, i compagni sono un po' stanchi, tirano il fiato, lunedì mattina in federazione non c'era quasi nessuno... Insomma, a questo festival nazionale? Finalmente Del Monte si tradisce: «Persino gli amministratori dice — sono abbastanza contenti dell'esito...».

Soddisfatti? Contenti? Dal segretario della federazione ai magazzinieri, i compagni che hanno organizzato e sostenuto questo grande momento di vita collettiva non si pronunciano - Ma il bilancio è lusinghiero sotto ogni punto di vista, in primo luogo quello della partecipazione

ammette: è andata bene, molto bene, meglio di quanto ci si aspettasse. Ci fornisce qualche cifra, premettendo che i conti ancora li stanno facendo e che un bilancio definitivo sarà pronto solo nei prossimi giorni. L'incasso complessivo, tra più e meno, è stato di due miliardi e ottocento milioni. Il ricavo non è ancora quantificabile. «Tuttavia — aggiunge — l'attivo è consistente». Nessuno ne dubitava. Chiunque avesse vissuto, in tutto o in parte, i sedici giorni di questo Festival nazionale, la sensazione di questo grande successo l'aveva respirata ogni ora, tra la folla, senza l'ausilio della macchina calcolatrice. «Noi — dice ancora — non abbiamo avuto un solo giorno di Festival, o addirittura un solo giorno di manifestazione. Durante la settimana pensavamo che le cose andassero grosso modo come durante il Festival provinciale.

Qualcosa in più, ma non molto. Invece, fin dal primo giorno, ci siamo resi conto che questo metro di giudizio non reggeva. Prima dell'inizio del Festival avevamo un po' paura degli amici spazi dell'ex autodromo. Pensavamo che là dentro le 10, 20 mila persone che ci aspettavamo nei giorni feriali si perdessero, non si vedessero neppure. Subito dopo l'apertura abbiamo cominciato a temere che lo spazio fosse troppo poco. Quali le ragioni di questo successo? «Certo — risponde Del Monte — qui il partito si è impegnato forte. Quando ci hanno detto che toccava a noi organizzare il Festival nazionale è subentrato, come ovunque, un certo orgoglio di federazione. Inizialmente avevamo previsto che per funzionare il Festival occorressero almeno quattromila compagni ogni giorno. Beh, questa cifra, non saprei dire di quanto, ma l'abbiamo largamente superata. Anche compagni che da tempo non par-



tecipavano all'attività di partito hanno dato il loro contributo. Anche non iscritti». «Poi — aggiunge Del Monte — è subentrato l'orgoglio di città. Ospitare una manifestazione come il Festival nazionale dell'Unità è un fatto che non lascia indifferenti neppure i non comunisti. Poi ha giocato l'indiscusso valore delle iniziative culturali, la loro quantità e la loro varietà. Una quantità ed una varietà che qualcuno, posto ogni sera di fronte a scelte dolorose (lo spettacolo teatrale, il film o la manifestazione musicale?) ha giudicato persino eccessiva. «Ma tutto questo, l'impegno del partito, l'orgoglio della città, il valore delle iniziative — dice ancora Del Monte — non basta a spiegare il successo di questo festival. Al fondo di tutto credo vi sia stato l'accentuarsi dell'interesse verso i comunisti, le loro proposte politiche, la loro presenza nel paese». E sicuramente vero. Com'è vero

che Modena ha raggiunto, uno dopo l'altro, tutti gli obiettivi con i quali era stata chiamata a misurarsi. Quello appena conclusosi doveva essere un festival a misura di una città di medie dimensioni, come lo sono la maggioranza delle città italiane. E così è stato. Doveva essere un festival capace di combattere, con rigore e sobrietà, la tentazione, inevitabile per una manifestazione «altorno» alla quale l'interesse si è negli ultimi anni enormemente accresciuto, di sciogliere verso forme di gigantismo. E così è stato. Doveva essere un festival finanziariamente attivo per contribuire alla sottoscrizione e sostenere il partito nella città, il valore delle iniziative — dice ancora Del Monte — non basta a spiegare il successo di questo festival. Al fondo di tutto credo vi sia stato l'accentuarsi dell'interesse verso i comunisti, le loro proposte politiche, la loro presenza nel paese». E sicuramente vero. Com'è vero

che Modena ha raggiunto, uno dopo l'altro, tutti gli obiettivi con i quali era stata chiamata a misurarsi. Quello appena conclusosi doveva essere un festival a misura di una città di medie dimensioni, come lo sono la maggioranza delle città italiane. E così è stato. Doveva essere un festival capace di combattere, con rigore e sobrietà, la tentazione, inevitabile per una manifestazione «altorno» alla quale l'interesse si è negli ultimi anni enormemente accresciuto, di sciogliere verso forme di gigantismo. E così è stato. Doveva essere un festival finanziariamente attivo per contribuire alla sottoscrizione e sostenere il partito nella città, il valore delle iniziative — dice ancora Del Monte — non basta a spiegare il successo di questo festival. Al fondo di tutto credo vi sia stato l'accentuarsi dell'interesse verso i comunisti, le loro proposte politiche, la loro presenza nel paese». E sicuramente vero. Com'è vero

sono diverse culture, diversi modi di intendere una festa. A noi piace così: ordinata, pulita». E con ordine hanno affrontato tutti i problemi che via via si venivano ponendo: il campeggio insufficiente, la mensa a prezzi più bassi, la sistemazione al coperto di migliaia di persone nella «notte della grande pioggia». Dicono che i compagni che gestivano il magazzino, citati uno per uno in un «apologuetto» corsivo di Fortebraccio, abbiano replicato con una alzata di spalle a chi ha mormorato lo stesso giorno: «Ha persino esagerato — hanno detto — e poi non è giusto: al festival non lavoriamo solo noi». Così hanno risposto quei «glaciali» organizzatori di vetovagliamenti. m. c.

Nella foto: un particolare della folla che alla chiusura del festival ascoltava il discorso di Berlinguer.

Lo scontro sull'equo canone

L'affitto e le possibilità dell'inquilino

Giudizio del SUNIA sulle ultime vicende della legge, dopo le proposte dei senatori dc che raddoppierebbero la spesa annua: da tremila miliardi a seimila

ROMA — Sembra ancora distante una soluzione soddisfacente per l'equo canone, soprattutto per l'intransigenza dei senatori dc, ancora arroccati su vecchie posizioni, anche dopo la documentazione del governo che esclude tassativamente aumenti del monte fitti al di sopra dei mille miliardi. L'ultima proposta di avanzata nel corso della riunione dei gruppi parlamentari a Palazzo Madama, invece, farebbe salire il tetto annuo complessivo dei fitti da meno di tremila miliardi attuali, ai seimila miliardi. Sulla situazione attuale, in previsione della nuova disciplina organica delle locazioni, registriamo oggi il punto di vista del Sindacato unitario degli inquilini, dopo un colloquio con il presidente della organizzazione on. Pietro Amendola, e i membri della Direzione Procopio, Luciani e Floriani.

Il SUNIA da anni ha rivendicato una legge che garantisca congiuntamente il raggiungimento di due obiettivi: un canone compatibile con i redditi di lavoro e una normativa che consentisse la stabilità del rapporto di locazione. In riferimento a ciò, il sindacato aveva giudicato il disegno di legge del governo una base utile di discussione e aggiungeva però che le proposte varate dal Consiglio dei ministri dovevano essere migliorate sia nella parte economica e sia in quella normativa, che poi condizionava anche il rispetto del canone determinato per legge. Purtroppo, nelle commissioni del Senato è stato peggiorato con prelessivamente il testo del governo, con il colpo di mano finale imposto dai senatori dc sugli ormai fumosi tre punti: tasso di rendimento indicizzato, commissioni conciliative. Si è determinata perciò, una reazione nel Paese e nel Parlamento ad opera del Pci, del Psi e della Sinistra indipendente che ha bloccato l'iter della legge, rimettendo tutto in discussione.

Ripresa dei lavori parlamentari

Alla ripresa dei lavori parlamentari, la situazione, per il SUNIA, è caratterizzata da alcuni fatti intervenuti: la presa di posizione di rappresentanti del governo e dirigenti della Dc (il sottosegretario al LL.P.P. Padula e il vice segretario Gallone) a quali anche sulla base di nuove, sia pure ancora parziali rilevazioni effettuate dal ministero del LL.P.P. hanno affermato di non voler andare per quanto riguarda la parte economica, oltre il monte affitti risultante dalle proposte originarie del governo. Obiettivo che potrebbe essere raggiunto anche ipotizzando un tasso di rendimento del 3 per cento, per il resto del 1977, e un base salirebbe a 352.500 lire e in via Gregorio VII (semicentrale) a 427.500. In quest'ultimo caso un fitto attuale di 80 mila lire, secondo il testo emendato dal Senato, manteneva il tasso del 3 per cento, andrebbe a 130.710 lire, applicando invece il 5 per cento a 217.850.

INDICIZZAZIONE — Il testo governativo prevede un aggiornamento del canone biennale dei due terzi rispetto al costo della vita. Con le modifiche apportate da uno schieramento di centro destra è stata imposta l'indicizzazione al 100 per cento, che porterebbe, pur con un tasso di inflazione di appena il 10 per cento, un aumento del canone del 234,3 per cento. In cinque anni con un'inflazione del 14 per cento il monte fitti passerebbe dai tremila miliardi attuali a 11.450 miliardi.

Processo di speculazione

AMBITO DI APPLICAZIONE — Il SUNIA ribadisce la sua decisa contrarietà sia alla esclusione dal regime di equo canone delle abitazioni non abitative (negozi, botteghe artigiane, uffici, studi professionali) e di quelle definite indiscriminatamente di natura transitoria, come già proposto dal governo e sia alla esclusione ulteriormente introdotta al Senato delle abitazioni classificate A1 (signorili) e A8 (villini) e di quelle ubicate indiscriminatamente nei comuni al di sotto di 5 mila abitanti. Tutto questo innesca un processo speculativo di evasione dall'equo canone con la trasformazione della destinazione — da abitazione ad ufficio o da abitazione civile a signorile — e sia perché determina un convogliamento dei futuri investimenti immobiliari verso tutto questo ventaglio di immobili in «zona franca» dall'equo canone.

GRADUALITÀ DEGLI AUMENTI — Il SUNIA concorda con le modifiche apportate che prevedono una diversa articolazione del periodo transitorio che è stato portato da 4 a 5 anni con un incremento annuo del 20 per cento della differenza tra vecchio e nuovo fitto. Andrebbe però riesaminata ed articolata la esclusione della gradualità degli inquilini con un reddito superiore agli otto milioni.

Rilascio per necessità

TA' — Così come è previsto nel testo di legge rischia di diventare un'arma di ricatto in mano al proprietario. Deve essere, quindi, ampliamente revisionato: prima di tutto occorre un termine di preavviso ragionevole (e non sei mesi); la seconda modifica riguarda essere un normale accertamento delle ragioni della difesa dell'inquilino e non una convalida automatica.

SANZIONI — La legge deve prevedere sanzioni pecuniarie a carico del proprietario per violazione del regime di equo canone e in particolare per «mercato nero» delle locazioni e per gli abusi nella richiesta di necessità. Inoltre deve prevedere la restituzione all'inquilino di somme non dovute a titolo di fitto o per spese accessorie.

SFRATTI — Va riaffermato per gli sfratti il principio della gradualità. È assurdo pensare che gli sfratti successivi alla legge, possano essere eseguiti in quattro mesi. Essi verrebbero ad aggiungersi a quelli in corso che sono 200 mila circa. La situazione del nostro paese non lo consente. Occorre quindi una realistica gradualità. Occorre che gli enti locali siano in grado di intervenire a favore delle famiglie che non sarebbero in grado di sostenere gli alti fitti. Claudio Notari



Per 26 ore in mano ai rivoltosi

LISBONA — Stremata e disperata dopo ventisei ore di minacce, questa donna si abbandona al pianto mentre esce, scortata da un agente, dal carcere portoghese di Custodias. Era uno degli ostaggi in mano ai dieci detenuti che si sono ribellati con le armi

in pugno, uccidendo una persona e catturandone numerose altre. Arrestati per una rapina, erano estremisti di destra che chiedono di essere considerati detenuti politici e le dimissioni del governo Soares. Si sono arresi dopo ventisei ore.

In una cooperativa nella valle del Tevere in Umbria

Dove l'energia del sole è sperimentata sul tabacco

L'iniziativa, la prima in Italia, è stata attuata in collaborazione con il CNR

Dalla nostra redazione PERUGIA — I raggi del sole vengono utilizzati in Umbria per essiccare il tabacco. Non si tratta di un metodo rudimentale, ma di un grosso impianto per utilizzare l'energia solare: 74 metri di pannelli, due serbatoi di accumulo, strutture per il recupero dell'aria calda. L'Umbria è la regione d'Italia che produce più tabacco, coltiva addirittura 2/3 del «Briq Virzie» che circola all'interno del mercato europeo. Non poteva perciò non porsi per prima il problema della minimizzazione dei costi. Molte sono state infatti le novità tecniche introdotte, poi si è pensato anche al sole.

realizzati dalla OTIP Il Centro nazionale delle ricerche fu sollecitato in passato dall'amministrazione regionale a fare stanziamenti in questa direzione nel quadro degli interventi previsti in agricoltura. In questi giorni è uscito dalla cattedra di essiccazione il tabacco trattato con il nuovo metodo. I risultati sembrano eccellenti. Di problemi però ce ne sono ancora molti: si tratta di stabilire ancora l'entità dei benefici economici ottenuti. Il costo dei pannelli è infatti molto elevato. Si ipotizza comunque che il risparmio di energia sia intorno al 50 per cento. Nonostante ciò se l'impianto progettato dovesse essere usato solo per il tabacco, cioè al massimo per tre mesi all'anno, il risparmio non giustificherebbe l'entità degli ammortamenti. Per questo la cooperativa Alto Tiberina sta

pensando di utilizzare, sempre a titolo sperimentale, l'apparecchiatura anche per il riscaldamento delle serre. Ci troviamo dunque di fronte ad un'energia alternativa? Si potrà in futuro fare a meno di tutto il resto? Allo stato attuale ciò non sembra ipotizzabile. L'esperienza di Pietrino dimostra anzi che l'energia solare può essere usata solo in aggiunta ad altre; essa produce infatti solo il 35 per cento del calore necessario per essiccare il tabacco e i pannelli utilizzati sono in assoluto i più nuovi ed originali sin qui progettati.

Per la creazione di un fronte reazionario europeo

I POCHI AMICI DI STRAUSS

Il sostanziale fallimento dell'incontro promosso a Otteburen la scorsa settimana dalla destra cattolica della RFT - Le assenze dei maggiori esponenti dc del continente e della gran parte dei vescovi invitati - Le distanze del Vaticano

Il convegno politico-religioso tenutosi domenica scorsa nell'abbazia benedettina di Otteburen, per iniziativa del vescovo di Augsburg, mons. Josef Stempfle al fine di definire la posizione dei cristiani di fronte all'Europa, ha confermato il disegno della destra cattolica tedesca di creare un blocco conservatore e anticommunista, ma anche le difficoltà che essa incontra nel coinvolgere le Chiese europee e la S. Sede.

Di fronte ad un disegno politico così di parte e diverso dalla linea della S. Sede, ancorata ad una visione di cooperazione europea secondo gli accordi di Helsinki, e dalle stesse posizioni delle Conferenze episcopali occidentali espresse con il documento della destra cattolica tedesca, il card. Benelli ha preso qualche distanza. Non solo ha detto che «non spetta alla Chiesa presentare un ideale politico concreto o sostenere modelli e forze politiche», ma ha sostenuto, in linea con il documento delle Conferenze episcopali occidentali, che le Chiese europee hanno una grande responsabilità nel creare «un rispetto reciproco profondo», una piena comprensione e nel continuare, nella chiarezza e nella fiducia, il cammino verso la ricomposizione dell'unità». Ha anche aggiunto che «questo compito spetta non solo ai cristiani, ma anche ai non credenti».

«Identità cristiana» Va rilevato che la «Radio Vaticana», in occasione del convegno di Augsburg, ha diffuso un commento del suo redattore di politica estera, il gesuita padre Rulli, il quale, a proposito dell'atteggiamento dei cristiani di fronte all'Europa, ha fatto osservare che «non si tratta di dare un'impostazione confessionale a questa presenza, che deve essere sanamente laica, tuttavia ispirata ai valori cristiani». Ha, inoltre, aggiunto, che «più di questo orientamento autorevole delle scienze, la Chiesa non dovrebbe fare, lasciando ai laici cristiani la responsabilità delle loro scelte».

«Identità cristiana» Va rilevato che la «Radio Vaticana», in occasione del convegno di Augsburg, ha diffuso un commento del suo redattore di politica estera, il gesuita padre Rulli, il quale, a proposito dell'atteggiamento dei cristiani di fronte all'Europa, ha fatto osservare che «non si tratta di dare un'impostazione confessionale a questa presenza, che deve essere sanamente laica, tuttavia ispirata ai valori cristiani». Ha, inoltre, aggiunto, che «più di questo orientamento autorevole delle scienze, la Chiesa non dovrebbe fare, lasciando ai laici cristiani la responsabilità delle loro scelte».

Correzione

A tale proposito, anzi, va ricordato che il 4 maggio 1976, ossia nell'imminenza delle elezioni politiche italiane del 20 giugno e cinque mesi prima di quelle della RFT del 3 ottobre 1976, l'allora sostituto della Segreteria di Stato vaticana, Giovanni Benelli, in una conferenza tenuta a Vienna all'Associazione austriaca per la politica

estera, indicò la «pericolosità delle forme di collaborazione tra cristiani e marxisti». C'è da chiedersi se il suo discorso di Otteburen rappresenti una correzione, sia pure dettata dalla necessità di non vedersi coinvolto in un'operazione non in linea con la S. Sede, anche se resta il fatto di essere andato al convegno.

«Identità cristiana» Va rilevato che la «Radio Vaticana», in occasione del convegno di Augsburg, ha diffuso un commento del suo redattore di politica estera, il gesuita padre Rulli, il quale, a proposito dell'atteggiamento dei cristiani di fronte all'Europa, ha fatto osservare che «non si tratta di dare un'impostazione confessionale a questa presenza, che deve essere sanamente laica, tuttavia ispirata ai valori cristiani». Ha, inoltre, aggiunto, che «più di questo orientamento autorevole delle scienze, la Chiesa non dovrebbe fare, lasciando ai laici cristiani la responsabilità delle loro scelte».

Alle Commissioni della Camera

Aborto: fissato l'inizio della nuova discussione

ROMA — È stata fissata per il 12 ottobre la data di inizio, in seno alle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, della discussione della proposta di legge sull'aborto, ripresentata a Montecitorio da Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli e Dp all'indomani del voto con cui al Senato era stato bloccato il precedente progetto già approvato dalla Camera. Relatori saranno nuovamente il repubblicano Dei Pennino, per la commissione Giustizia, e il compagno Giovanni Berlinguer, per la commissione Sanità.

La data è stata stabilita in un incontro, avvenuto ieri, tra i presidenti delle due commissioni, rispettivamente Misasi e Maria Eletta Martini. La necessità di avviare senza indugi l'esame del progetto di legge sull'intervento volontario della gravidanza era stata sottolineata la scorsa settimana dal compagno Coccia in seno all'ufficio di presidenza della commissione Giustizia, trovando consenso.

Alcote Santini